

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

01/12/2009

ARGOMENTI:

- Il razzismo contro Balotelli: una riflessione di Gian Antonio Stella; la posizione dell'Assocalciatori (3 pagg.)
- Golf e rugby alla ribalta dello sport italiano
- La contro-finanziaria di Sbilanciamoci
- Uisp sul territorio: a Trento sport e inclusione con All Moving

Balotelli e quella colpa di sentirsi italiano

GIAN ANTONIO STELLA

Il fatto che non gli viene donato è di non essere uno dei tanti campioni di colore che arrivano, aiutati a vincere e se ne vanno. Balotelli è nero ma è bresciano, è italiano-rivendica la sua identità italiana. E' il simbolo del passaggio dall'Italia di ieri a quella di domani. E' questo che manda in cortocircuito i razzisti.

A PAGINA 29

CRONACHE DELLA SERA

01/12/2009

I fischi in campo a Balotelli e la colpa di sentirsi italiano

Sogna la maglia azzurra e manda fuori gioco i razzisti

di GIAN ANTONIO STELLA

«Mangiabanane schifoso!». Provateci voi, a giocare a calcio davanti a decine di migliaia di tifosi, mentre dagli spalti si levano certi cori infami. Provateci voi, a tenere i nervi saldi e sorridere dei teppisti e seguire i consigli di chi raccomanda una britannica compostezza mentre ti urlano «Se saltelli / muore Balotelli!» e «Ne-gro / di-mer-da!» e «Non ci sono italiani negri!». Provateci voi, a vivere portando il peso che si porta addosso super-Mario. Obligato, e Dio sa quanto ne farebbe volentieri a meno, a essere un simbolo: quello del passaggio dall'Italia di ieri a quella di domani.

Ma certo, il ragazzo qualche volta rovescia la sua timidezza, che dicono superiore perfino alle qualità tecniche, in provocazioni da bullo. Come quando, dopo un gol alla Roma, andò a fare le linguacce ai tifosi giallorossi spingendo Francesco Totti a dire che: «Se a diciotto anni mi fossi io comportato così mi sarei preso calci nel sedere da Giannini, due schiaffi da Mazzone e il resto me lo avrebbero dato a casa». Troppo facile, però, dire che ha un caratteraccio. Dietro le sue intemperanze, le sue ribellioni, i suoi sfoghi, c'è qualcosa di più. Dicono: non c'entra il razzismo, tanto è vero che George Weah, Frank Rijkaard, Patrick Vieira, Marcel Desailly, Clarence Seedorf e tanti altri giocatori di colore hanno avuto pochi problemi. Ed è vero, in parte. Come spiegò Ruud Gullit: «Se sei miliardario e giochi nel Milan sei un po' meno negro». Come accade dai tempi in cui Sesostri III, quattro millenni fa, fece mettere nel pro-

fondo sud del paese un cippo: «Frontiera sud. Questo confine è stato posto nell'anno VIII del regno di Sesostri III, re dell'Alto e Basso Egitto, che vive da sempre e per l'eternità. L'attraversamento di questa frontiera via terra o via fiume, in barca o con mandrie, è proibita a qualsiasi negro, con la sola eccezione di coloro che desiderano oltrepassarla per vendere o acquistare in qualche magazzino». Insomma: niente neri, se però vengono a far girare i soldi...

Qual è allora la differenza tra Balotelli e, per esempio, Lilian Thuram? Non ha gli oc-

Lo storico

Secondo lo storico John Foot, per molti gli immigrati vanno bene finché restano invisibili, ma non possono essere «uno di noi»

chialetti da professorino? Non fa le stesse buone letture? Non mostra lo stesso garbo davanti ai microfoni? No. Ciò che non viene perdonato al giovane campione interista è di non essere uno dei tanti campioni di colore («vabbè, puzzano, ma se ci fanno vincere...») che arrivano, aiutano a conquistare gli scudetti o una medaglia olimpica e a fine carriera se ne tornano a casa. Balotelli è nero ma parla bresciano ed è italiano. Peggio, rivendica la sua identità italiana: «Sogna la maglia azzurra come l'ha sognata ogni bambino italiano». È questo che manda in corto circuito i razzisti.

Come ha scritto sul *manifesto* lo storico

inglese John Foot, troppi abitanti della penisola «trovano semplicemente impossibile accettare che Mario Balotelli sia di fatto italiano. Per loro, non esistono black italiani. Gli immigrati vanno bene fintanto che restano invisibili, non camminano per strada, non danno fastidio e non hanno diritti. Sono buoni a nulla, non possono essere "uno di noi". Balotelli fa cadere il velo su queste spaventose contraddizioni».

La reazione la vedi sugli spalti. Dove ad esempio i tifosi della Juve, per smuovere le autorità calcistiche e guadagnare mesi fa alla loro squadra la condanna a giocare a porte chiuse, dovettero insistere e insistere nei loro barriti razzisti fino al punto di fare scrivere al giudice sportivo Gianpaolo Tosel che i cori erano stato intonati «in molteplici occasioni» («ai minuti 4', 26', 35', 41', 42' del primo tempo e 11', 19', 22', 25', 30' del secondo tempo») e «in vari settori dello stadio» e in assenza «di qualsiasi manifestazione dissociativa da parte di altri sostenitori ovvero di interventi dissuasivi da parte della società». E la vedi in internet. Dove i blog sono infestati di messaggi di anonimi suprematisti bianchi come uno che si firma «Baronv1» e manda Mario a «fanculo ai gorilla nella foresta ghanese» o un altro che sul sito neonazista stormfront.org si firma Once Were White Warriors («una volta eravamo guerrieri bianchi») e impreca contro «la velina bionda paparazzata col negro Balotelli»: «Mi vengono i conati quando si vede un negro abbracciato ad una bianca».

E sempre lì si torna, all'urlo «non esistono italiani neri». Lo stesso lanciato contro

CONTINUA



Leone Jacovacci, il giovane e formidabile pugile figlio di un laziale e una congolese che, dopo essere cresciuto nel viterbese ed essersene andato dall'Italia per sottrarsi ai pregiudizi razziali guadagnando la fama sul ring col nome di Jack Walker, ebbe il fegato di sfidare il Duce nel 1928 tornando a Roma per strappare il titolo tricolore al campione in carica nazionale ed europeo Mario Bosisio. Una vicenda straordinaria, raccontata dallo storico Mauro Valeri nel libro «Nero di Roma» e conclusa da una progressiva emarginazione voluta da un regime che spingeva le mamme a cantare ai piccoli «ninna nanna la tua razza / bimbo bello non è pazzo / mentre altrove la famiglia / si finisce in gozzoviglia».

Lo stesso ripetuto per decenni alle centinaia di figli di italiani che negli anni '50 e '60 dell'Amministrazione fiduciaria in Somalia, avevano approfittato («Non esagero dicendo che la maggior parte ha la madama, qualcuno anche sposato», scrisse l'arcivescovo di Mogadiscio Venanzio Filippini nel 1951) delle ragazze locali. Bimbi strappati alle madri, rinchiusi nei collegi locali, trasferiti a forza negli istituti della penisola e qui diventati adulti tra le occhiate di disprezzo per la pelle nera nonostante la carta d'identità italiana senza mai avere le scuse ottenute da altre «generazioni rubate», come gli aborigeni australiani, gli inuit canadesi o i rom jenkins svizzeri.

Lo stesso urlo ribadito in questi anni a giovani come Matteo Fraschini che, dopo essere stato adottato in fasce da un professionista milanese ed essere cresciuto sotto la Madonnina fino ad avere un perfetto accento meneghino, ha deciso che non ne poteva più dell'aria fetida che tirava e ha deciso di trasferirsi in quell'Africa dove mai aveva vissuto.

Ha spiegato a *La Stampa* Franco Rossi, uno che organizza tornei giovanili di calcio, che l'Italia è piena di «pulcini» come superMario: «Ti accorgi che quei ragazzi di origine africana sono in realtà italianissimi quando li senti parlare con i compagni in dialetto veneto, romano, napoletano, piemontese...». Per loro forse, domani, sarà un po' più facile. Forse. Ma se piglieranno qualche fischio in meno, all'uscita dagli spogliatoi, sarà perché molti se li sta prendendo oggi Balotelli. Il quale, decida o no Marcello Lippi di convocarlo, la sua maglia azzurra se l'è già conquistata. Con quell'amore verso un paese che qualche volta tanto amore non se lo merita affatto.



L'ASSOCALCIATORI CAMPANA AL PROSSIMO CONSIGLIO FEDERALE

«Capitani pronti agli stop Ma ora si cambi la norma»

«Se serve, non
bisogna aver timore
di prendere
decisioni estreme»

CARLO LAUDISA
claudisa@gazzetta.it

MILANO ● Sergio Campana passa ai fatti sul razzismo: «Come per la violenza, in Italia c'è una cultura da cambiare. Si parla sempre di minoranze, ma che si fanno sentire». I cori? «E' razzismo o meno? Sono comunque da eliminare e bisogna applicare — ha detto a Radio Anch'io — le sanzioni previste. È sempre difficile sospendere la



HA DETTO

J. Zanetti
Se sabato a
Torino dovessi
sentire i cori
contro Mario,
non esiterei
ad andare
dall'arbitro per
chiedergli di
fare qualcosa,
anche
di sospendere
la partita

partita, ma se c'è da arrivare alle decisioni estreme non bisogna avere timore se vogliamo vincere questa battaglia». E su Capello: «Quando ha denunciato questo male ci sono state reazioni anche ostili, ma mi sembra abbia ragione. La federazione deve essere in prima linea contro questo malcostume». E i giocatori? «È tempo che anche i calciatori reagiscano a questo problema e non sarebbe male se i capitani si rivolgessero all'arbitro per sospendere la partita. I calciatori provocano Balotelli? Sono casi isolati, loro vogliono porre fine a questo male. Sciopero? Non l'abbiamo ancora messo in preventivo, bisogna dare segnali più evidenti in campo, mi farò

interprete di questa esigenza e porterò sul tavolo della federazione questa esigenza». Per l'esattezza al prossimo consiglio federale. Infine riprende Lotito: «Il caso Pandev ci ha lasciato molto perplessi. Aveva fatto un ricorso d'urgenza a settembre e i tempi dovevano essere rapidi, ma il presidente del Collegio si è dimesso, non so se spontaneamente o sollecitato. Poi non si è presentato l'arbitro della Lazio...».

GAZZETTA DELLO SPORT
01/12/2004

Mete, swing e passione: così cambia l'Italia dello sport

MATTIA CHIUSANO

Molinari & Molinari, Bergamasco & Bergamasco. Fratelli di sport, di green e di mischia, conosciuti all'estero come in Italia. Fratelli campioni che sentono crescere sotto i piedi un movimento. Nel momento grigio del paese, in una fase in cui sembra di allontanarsi dai modelli delle nazioni più evolute, stiamo diventando più europei negli

Politiche azzeccate, appeal anche tra i giovani, interesse delle tv: così le due discipline volano

sport che tradizionalmente non ci appartenevano. Il rugby ed il golf. Strappati, a suon di successi e politiche azzeccate, ai cliché del passato. Il gorilla coperto di fango, il golfista con la puzza sotto il naso e la pancetta.

«Non si può spiegare cosa significa vincere la Coppa del mondo accanto a tuo fratello» spiega Edoardo Molinari al rientro in Italia. «Spero che questo successo venga sfruttato per bene, la popolarità non mi spaventa». I fratelli di swing non sono fenomeni isolati, ma trascinatori in un paese che ciclicamente si scopre sciatore (Tomba), velista (Moro di Venezia), sciabolatore (Montano), ma stavolta sembra avere i numeri per durare nel tempo. Numeri che la federgolf quantifica in una cifra tonda e facile da ricordare, centomila tesserati, e di questi una gran parte motivatissimi. «Stiamo cercando di allon-

tanare dai circoli i giocatori di carte, perché a noi interessano i giocatori di golf» racconta da Milano un Franco Chimenti ancora elettrico. Vincitore, da numero uno

della federazione, della Coppa Davis del golf. L'insalatiera conquistata domenica in Cina ricorda un'altra coppa che non vinciamo dai tempi di Panatta & C., e il

paragone stimola, con le dovute cautele, Chimenti: «Il golf è diventato uno status symbol. Non voglio suscitare risentimenti, ma credo che abbiamo strappato ap-

passionati al tennis».

Anno 1998, tesserati maschili 35 mila. Anno 2009, 64 mila. Anche le donne seguono la tendenza (da 16 mila a 24 mila); mentre

gli juniores quasi triplicano, da 4400 a 11 mila. Di fronte alle possibili rimostranze di altre federazioni più affollate, bisogna ricordare che la politica dei giovani nel golf ha espresso un sedicenne che ha lasciato a bocca aperto i campioni dell'ultimo British Open: «Manassero è il numero uno del mondo tra i dilettanti, ed ora anche nei paesi più evoluti ci chiedono come abbiamo fatto. Non ci ispiriamo a nessuno, esiste un modello italiano nel golf, ma anche nel rugby: le nostre discipline insegnano un fair play incredibile, richiedono cultura, educazione, i Molinari ormai si esprimono in un inglese perfetto».

Così come a Parigi Mauro e Mirco Bergamasco sono famosi per giocare nello Stade français, la squadra che posò senza veli per un calendario diventato l'emblema del rugby-sta-modello. Un'iniziativa che avvicinò anche molte appassionate ad uno sport uscito, ormai da tempo, dal recinto dei pregiudizi per arrivare agli incredibili 80 mila spettatori paganti di San Siro, in religioso silenzio per la haka degli All Blacks. Ma anche i 30 mila venuti per gli Springboks non sono frequenti da vedere allo stadio Friuli, nemmeno per il calcio. Gli azzurri del ct Mallett hanno completato l'opera con la vittoria su Samoa che vale l'undicesimo posto nel ranking mondiale, mentre nelle tv che hanno acquistato i diritti il rugby è ormai un evento che raddoppia lo share da un anno all'altro, raggiungendo il milione di appassionati su La7 e scatenando interminabili dirette tecnico-mondane su Sky. Il successo è anche questo, anzi, senza questo non c'è successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

01/12/2009

La «finanziaria» di Sbilanciamoci!

Tommaso Rondinella

La legge finanziaria per il 2010 presentata dal Ministro Tremonti dovrebbe avere un carattere di forte eccezionalità rispetto alle finanziarie degli ultimi decenni. Le misure presentate in finanziaria sono state infatti ridotte all'osso perché le decisioni sarebbero già state prese nella manovra triennale e nei diversi pacchetti anti-crisi. Sebbene la manovra triennale risalga all'estate 2008, quando della crisi economica globale c'erano solo i primi sentori, e i decreti anti-crisi non hanno previsto nessun intervento di sostanza, anche la finanziaria è risultata un documento inconsistente.

I tre articoli che ne costituivano la proposta iniziale ammontavano a 3,6 miliardi, di cui 3,4 da dedicare al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. All'uscita dalla discussione in Senato l'assalto alla diligenza è iniziato comunque e benché gli articoli fossero rimasti solo tre, vi sono stati inseriti 38 nuovi commi che sono andati a coprire le questioni più diverse: 40 milioni per le agenzie intermediatrici come sostegno alla ricollocazione dei cassa integrati, il ritardo del pagamento dell'acconto fiscale, un mini-condono per le aziende che non hanno versato all'Inps i contributi ai lavoratori (lo sconto è del 40%), lo scontrino fiscale abbinato alla lotteria, 100 milioni per la sicurezza dopo la protesta delle forze di polizia, l'esclusione dal patto di stabilità per gli investimenti in Abruzzo e la destinazione dei ricavi di oltre 3.000 immobili sequestrati alla mafia ai dicasteri dell'Interno e della Giustizia (invece che a progetti e iniziative della società civile, come è stato fino ad ora). Una finanziaria di iniziative molto poco rilevanti nel contrastare la crisi, ma che si inserisce in un contesto di tagli (della manovra triennale e dei decreti anti-crisi) che la crisi porteranno ad aggravare. La costante caduta delle entrate (9,5 miliardi nel solo 2009) e l'incertezza rispetto al risultato del deprecabile scudo fiscale porteranno a tagli alla sanità, alla scuola, alla ricerca, al welfare, all'ambiente, alla cooperazione allo sviluppo.

Come ogni anno la campagna *Sbilanciamoci!* propone una manovra alternativa, e in questo caso realmente antitetica, a quella del governo. L'idea è quella di rispondere alla crisi attraverso una spesa pubblica di qualità, in grado di attenuarne l'impatto sociale e di rilanciare il sistema economico lungo un percorso di redistribuzione e sostenibilità ambientale.

Sbilanciamoci! propone un intervento equivalente all'1,6% del Pil del 2010 e allo 0,9% del 2011. In tutto 40 miliardi, coperti in parte da nuove entrate e da ri-

sparmi sulla spesa pubblica; in parte generati dal necessario indebitamento per far fronte alla crisi.

Per poter rilanciare la spesa pubblica è necessario avere una disponibilità composta da nuove entrate, dalla riduzione di alcuni capitoli di spesa e, se necessario, da ulteriore indebitamento. Il punto di partenza è quindi il fronte delle entrate. La stretta sull'evasione fiscale, che questo governo sta avallando, limiterebbe il calo delle entrate, mentre una maggiore progressività dell'imposizione porterebbe oltre 20 miliardi in due anni. Questi sarebbero ottenuti con una maggiore progressività dell'Irpe, con l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie al 23% e con una tassa patrimoniale *una-tantum* di contrasto alla crisi. Un'aliquota del 3 per mille sui patrimoni del 10% più ricco della popolazione porterebbe da sola oltre 10 miliardi. Ulteriori risorse potrebbero essere raccolte dalla rinuncia ad alcune grandi opere, in primo luogo al ponte sullo stretto, nonché ad una riduzione delle spese militari. Questa è una scelta obbligata rispetto a Forze armate sovradimensionate rispetto ai loro compiti costituzionali e agli obblighi internazionali. Cancellando l'acquisto de 131 caccia JSF si produrrebbe un risparmio in 10 anni di ben 16 miliardi di euro, mentre la riduzione del 20% delle spese militari, sempre in due anni, un risparmio di ben 6 miliardi di euro. Si possono recuperare risorse dalla spesa pubblica anche con il passaggio nella Pubblica Amministrazione a sistemi *open source* e l'abolizione dei contributi alle scuole private.

Da anni le 46 organizzazioni aderenti a *Sbilanciamoci!* elaborano proposte concrete e quantificate per indirizzare l'Italia lungo un modello di sviluppo migliore. Si tratta di oltre cento proposte, che non possono essere qui neppure elencate. Esse afferiscono ad un forte sostegno delle politiche sociali, del lavoro, dell'istruzione e della solidarietà internazionale. Nella «controfinanziaria» si promuove un allargamento delle politiche di welfare – non con interventi caritatevoli come la *social card* e i *bonus bebè* – ma attraverso interventi e servizi sociali mirati, permanenti e continuativi: asili nido, strutture per la non autosufficienza, «livelli minimi di assistenza» o borse di studio. Si tratta di politiche che, in un'accezione ampia del welfare, comprendono anche le politiche per la cooperazione allo sviluppo, la pace, il servizio civile. Sul fronte del lavoro appare necessario innanzi tutto bloccare i licenziamenti e poi allargare lo spettro di applicazione degli ammortizzatori sociali a tutti i lavoratori delle piccole medie e imprese, ai co.pro./interinali, ecc., sulla base delle regole esistenti per i lavoratori a tempo indeterminato delle grandi imprese.

Altrettanto necessario appare sostenere il sistema delle imprese attraverso politiche di incentivo nel campo dell'innovazione e della ricerca (che dovrebbero aumentare almeno dell'1% di Pil), di sostegno all'accesso al credito, di aiuto finalizzato al mantenimento dell'occupazione. Il rilancio dell'economia dovrebbe passare, come si sta facendo nel resto del mondo, per un *green new deal* fatto di un piano nazionale di «piccole opere» ambientali e sociali, attraverso una serie di interventi legati ai lavori pubblici nel campo energetico, della mobilità, del riassetto del territorio: impianti fotovoltaici, treni per i pendolari, progetti di mobilità sostenibile e la messa in sicurezza di almeno 9 mila scuole italiane che non rispettano le principali norme in materia.

IL MAMIFESTO

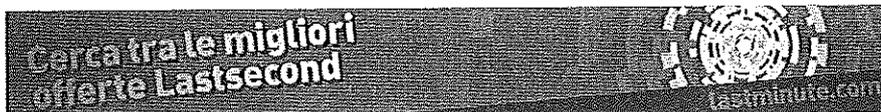
01/12/2009



Dati Editore | Chi Siamo | Redazione | Pubblicità

 Cerca

[Annunci Google](#) [Contratto a Progetto](#) [Mercatini Trentino](#) [Lavoro Precario](#) [Mercatini Bolzano](#)



da € 15,00 al mese. [Clicca qui!](#)

» **Notiziario**
Notiziario Marketpress di Martedì 01 Dicembre 2009



"ALL MOVING", SPORT PER TUTTI DISABILI, GIOVANI A RISCHIO DI EMARGINAZIONE, IMMIGRATI: LO SPORT È PER TUTTI? DAL 3 AL 5 DICEMBRE A RIVA DEL GARDA, SEMINARI, TESTIMONIANZE, PROVE IN CAMPO



L'INFORMATICA FORENSE NELL'AZIENDA

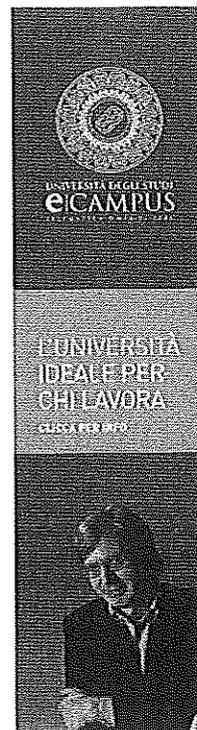
Cerchi un articolo ORIGINALE? Cerca nel nostro e-shop!

[MARKETPRESS.biz](#)



Qui troverai tanti prodotti davvero unici e ORIGINALI [<Clicca QUI>](#)

Trento, 1 dicembre 2009 - Praticare sport fa bene a tutti e in particolare alle persone a rischio di emarginazione perché sviluppa l'autostima, le relazioni, il desiderio di mettersi in gioco. Ma quanto lo sport è effettivamente "per tutti"? Il nostro territorio è ricco di organizzazioni che si impegnano quotidianamente per renderlo tale, però esistono ancora numerose criticità. Manca una rete di comunicazione che permetta di sviluppare progetti condivisi. Manca un'integrazione tra attività per normo-dotati e persone con disabilità. Mancano le infrastrutture, le risorse economiche e, a volte, anche le competenze. Queste le problematiche principali - evidenziate dal progetto Noa - che saranno affrontate dal 3 al 5 dicembre nei convegni "All moving - Sport e inclusione" di Riva del Garda. Nelle giornate di venerdì 4 e sabato 5 dicembre professori e atleti, allenatori e giornalisti, esperti e rappresentanti di organizzazioni locali, nazionali ed europee parleranno della capacità inclusiva dello sport, del ruolo che l'attività sportiva svolge per i giovani a rischio di emarginazione, della formazione necessaria per rendere lo sport alla portata di tutti, del significato dello sport per i disabili, di turismo sportivo accessibile. Inoltre, giovedì sera uno spettacolo di musica e parole per la giornata europea sulla disabilità e venerdì sera una partita di basket in carrozzina tra Albatros Trento e Olimpia Verona. Venerdì pomeriggio dalle 17.00 alle 19.00 i partecipanti potranno conoscere alcune buone prassi, come la cooperativa sociale Gruppo 78 di Volano, l'associazione W. H. Tigers di Bolzano o Sportabili di Predazzo, mentre sabato pomeriggio dalle 14.00 alle 18.00 avranno la possibilità di sperimentarsi in prima persona in particolari sport, come la scherma in carrozzina, il basket e il wheelchair hockey. "All moving - Sport e inclusione" è stato riconosciuto dalla Provincia autonoma di Trento come aggiornamento per gli insegnanti che potranno quindi richiedere l'attestato di partecipazione. "All moving - Sport e inclusione" è promosso dalla Provincia Autonoma di Trento e dalla Cooperazione Trentina in partnership con il consorzio di cooperative sociali Con. Solida., Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) Trentino, Special Olympics, Csi (Centro Sportivo Italiano) Trentino e la cooperativa sociale Archè. L'obiettivo dell'iniziativa è riunire i diversi enti locali, nazionali, europei in uno spazio comune di riflessione e dialogo per creare una rete che trovi nella realtà cooperativa trentina il riferimento per promuovere lo sport che educa e include, partendo dall'esperienza e dai valori della cooperazione.



kijiji **VUOI VENDERE LA TUA MOTO?**

PUBBLICA il TUO ANNUNCIO SU KIJJI

[<<BACK](#)

[Annunci Google](#)
[Corsi Estetista](#)
[Attività Palestra](#)
[Nuovo Calcio](#)
[Giochi Per Bambini](#)
[Sport Quiz](#)

MARKETPRESS

- » [Notiziario](#)
- » [Archivio](#)
- » [Archivio Storico](#)
- » [Visite a Marketpress](#)
- » [Frase importanti](#)
- » [Piccolo vocabolario](#)
- » [Programmi sul web](#)

